

### **Il Ponte Sospeso delle Ferriere**

Prima di esserci sopra non me ne ero reso conto: credevo di essere qui a Mammiano, sul “Ponte sospeso delle ferriere” solo per la curiosità di venire a riconsiderare un’opera di ingegneria, un elemento forte di architettura nel paesaggio, ma invece c’era anche un motivo inconscio, più personale ed intimo, quello di un ritorno al passato, ad un passato anche piuttosto lontano; sì perché io lì c’ero già stato e anche più volte da ragazzo, ma poi mai più, fino a ieri, quando mi è venuto improvvisamente in mente di ritornarci. Infatti ero venuto qui diverse volte in gita tanti anni fa quando, adolescente, ogni anno ero in villeggiatura a Gavinana ai campi estivi, organizzati dalla Diocesi di San Miniato, per offrire ai ragazzi delle varie parrocchie, la possibilità di fare un po’ di vacanza in montagna a basso costo. Allora i turni di villeggiatura dei ragazzi erano ospitati in un edificio che la diocesi prendeva in affitto, una specie di grande vecchia villa riadattata allo scopo. L’idea della Diocesi e soprattutto dell’animatore di Azione Cattolica di allora, il Canonico Angelo Ciardi, era quello di costruire una sede propria per questa attività, cosa che poi è stata davvero realizzata sopra il paese in località Pratorsi; mio padre, geometra, era amico del canonico e quindi si prestava, a puro titolo gratuito, per quanto ci fosse di bisogno durante la costruzione del nuovo edificio, a livello tecnico: progettazione, direzione lavori ecc. ecc. Il canonico per compensare in qualche modo il lavoro di mio padre voleva che io passassi un certo periodo a Gavinana ospite della loro struttura insieme a tanti altri ragazzi più o meno della mia età. La vecchia sede, quella in affitto, era vicina al paese, si trovava sulla strada che dalla piazza della chiesa, in forte discesa, arrivava alla stazione. Sì, perché a quei tempi da Gavinana passava anche il treno. Era infatti ancora attiva la FAP Ferrovia Alto Pistoiese a scartamento ridotto che collegava la stazione di Pracchia con San Marcello Pistoiese e poi con Mammiano. Era normale per gli abitanti della zona, ma anche

per i villeggianti spostarsi in treno. E poi un viaggio su quel trenino era un’esperienza strana e affascinante. Si trattava di un treno “moderno” ad alimentazione elettrica con linea aerea e l’aspetto esterno era quello di un tram con due vetture. Il percorso si sviluppava quasi tutto nel bosco e i convogli per superare i dislivelli della montagna disegnavano ampie volute risalendo i tornanti della linea. Era un po’ come essere sulle montagne russe, ma al rallentatore, perché la velocità di crociera era davvero ridotta: per percorrere l’intero tratto di diciassette chilometri occorrevano 45 minuti alla fantastica media quindi di venti all’ora. A me piaceva molto quel treno che correva, si fa per dire, all’ombra dei castagni. Così quando la direzione del nostro campo organizzava per noi la gita al “ponte sospeso”, per me era l’evento clou della vacanza ed ero contento per due motivi: per l’esperienza forte di attraversare quell’alto ponte, ma anche per il divertente viaggio in treno dalla stazione di Gavinana a quella di Mammiano e ritorno.

Quando si arrivava alla stazione di Mammiano, che è una frazione di San Marcello Pistoiese posta più a valle del capoluogo, ma prima dell’innesto della strada che proviene da Pistoia nella statale dell’Abetone, c’era da fare un tratto a piedi per arrivare all’imboccatura del ponte. La strada era in discesa e in genere si faceva a corsa. All’inizio del ponte però ci si fermava e si aspettava il consenso degli accompagnatori prima di attraversare. I ragazzi che non lo conoscevano, quelli che non erano stati al campo gli anni precedenti, rimanevano molto meravigliati e nonostante che se ne fosse parlato, nonostante le spiegazioni solo quando lo vedevano prendeva forma e concretezza nella loro mente un oggetto che non avrebbero mai potuto compiutamente immaginare. Infatti lì eravamo su una specie di terrazza al cospetto di una gran vallata che poi molto in lontananza risaliva sulla montagna. Ebbene da dove eravamo noi, partivano dei cavi, delle corde di acciaio che attraversavano tutta la grande valle e si attaccavano al fianco

della montagna di fronte. Su quelle corde erano appoggiate una accanto all'altra delle tavolette e chi voleva attraversare doveva passare di lì, appoggiare i piedi e tutto il proprio peso a quelle assi di legno, per niente rassicuranti. A vederlo da lontano questo ponte sembrava solo una corda attaccata alle montagne e che aveva lo stesso andamento del filo dei panni stesi ad asciugare tra il muro della casa e quello della capanna; tutto sembrava, eccetto che un ponte sicuro. Poi però la curiosità, lo spirito di emulazione e la paura di esser "canzonati" come paurosi, convinceva tutti, anche i neofiti ad inoltrarsi tra le corde di acciaio e a tentare la traversata. Una volta in fila indiana sul ponte non c'era quasi più scelta, bisognava andare avanti. I veterani e gli ardimentosi non ce la facevano a camminare compostamente e ad uso e consumo dei neofiti e dei più timorosi, saltavano e si muovevano ritmicamente in modo da far oscillare ed ondeggiare il ponte, cosa che era espressamente vietata da grandi cartelli di avvertimento all'ingresso. Alla fine, dopo più di duecento metri sospesi nel vuoto ad un'altezza di 35 metri, si arrivava sulla sponda opposta, dove non c'era niente da fare e niente da vedere, ma c'era solo la necessità di tornare indietro, facendo per forza lo stesso percorso dell'andata. Alla fine per tutti era un'esperienza gratificante, anche per i più timorosi, anche per quelli che poi, dopo anni, hanno raccontato di aver sempre camminato ad occhi chiusi; una botta di adrenalina l'avevamo presa tutti ed eravamo compiaciuti di aver vinto la nostra paura e soddisfatti ritornavamo alla stazione per riprendere il trenino che ci avrebbe riportato a Gavinana. Ieri, dopo più di cinquant'anni, ci sono tornato sul ponte sospeso: questa volta ero solo, ma mi sono divertito lo stesso, forse più di allora. Il ponte è sempre uguale, ma non è più proprio quello di allora, nel senso che sono stati sostituiti i cavi, che è stato stabilizzato con stralli di acciaio e quindi oscilla molto meno di prima e poi i piedi non si appoggiano più su tavolette di legno dall'aspetto precario, ma si appoggiano su una grata metallica, praticamente trasparente ed è come appoggiarli direttamente sul nulla; è come camminare nel mondo surreale delle favole, dove anche la forza di gravità si annulla e se non hai paura e ti lasci prendere dalla fantasia ti sembra dav-

vero di essere Peter Pan alla ricerca dell'isola che non c'è. E pensare invece che quest'opera così fantastica nasce e si realizza quasi un secolo fa per risolvere problemi concreti agli operai che lavorano proprio in una grande ferreria all'epoca di stanza a Mammiano. Molti di loro venivano dal paese di Popiglio che si trova sulla sponda opposta del torrente Lima; per arrivare alla fabbrica dovevano però fare un lungo percorso a piedi per risalire il corso del torrente fino al primo ponte per poi tornare indietro sulla sponda opposta. Ma il direttore delle ferriere, l'ing. Vincenzo Douglas Scotti, nobile italiano, ma con avi scozzesi, ebbe l'idea geniale di costruire questo ponte che faceva risparmiare sei chilometri di cammino agli operai per recarsi al lavoro. Siamo nel 1920 e l'ingegnere decide di realizzare il progetto facendo riferimento solo alle risorse del pur grande stabilimento che dirigeva. Lui redige il progetto, mentre per l'esecuzione dei lavori incarica il capo officina Filiberto Ducceschi, che ha la responsabilità della realizzazione per la parte meccanica e le opere murarie e di supporto sono affidate a Cesare Vannucci, capo dei muratori, mentre la mano d'opera è recuperata facendo riferimento a maestranze già dipendenti dello stabilimento. Detto in parole semplici vuol dire che nel 1920 un ingegnere con un manipolo di bravi artigiani realizzano un ponte lungo più di duecento metri così, quasi ad "avanza tempo", senza suonare la gran cassa, ma solo perché era necessario. Io quando ci penso rimango sbalordito, io che invece ho oggi l'esperienza che magari per attraversare anche una semplice fossa occorrono mille competenze diverse, ditte specializzate, prove e controprove, approvazioni e permessi, che peraltro mai garantiscono la splendida riuscita dell'opera come nel caso del nostro ponte sospeso. Una volta fatto il ponte ricevette il plauso di tutti e addirittura senza volerlo è stato fino al 2006 nel Guinness dei primati come il più lungo ponte pedonale sospeso del mondo. Per gli operai dello stabilimento di Mammiano è stato utile solo fino ai primi anni '30, fino a quando lo stabilimento non è stato chiuso, ma oggi, se Dio vuole, è ancora lì, dà ancora una botta di adrenalina a chi lo percorre ed è uno splendido segno, che attraversa la valle e racconta la storia. PITINGHI